

La sfida della qualità

di Luigi Bazoli

1. Credo che siamo entrati in una stagione urbanistica di particolare interesse. Gli appuntamenti che stanno davanti agli amministratori degli enti locali nei prossimi anni hanno caratteri in larga parte nuovi e di grande rilievo. Guardando in particolare alla politica urbanistica della nostra città, mi sembra che l'attuale tornata amministrativa – iniziata un anno fa – non potrà trascorrere come un periodo di ordinaria amministrazione, ma rappresenterà, per i problemi e le decisioni che son giunti a maturazione, una stagione straordinaria, una di quelle capaci di segnare, in modo forte e non cancellabile, il volto e la qualità della città.

2. Per mettere in luce il carattere e il senso che mi sembrano propri della fase attuale, vale la pena di comparare quest'ultima alle altre precedenti che hanno contraddistinto le trasformazioni della nostra città nell'epoca moderna. Con una certa semplificazione, si possono ricordare quattro momenti significativi nella storia urbana di Brescia degli ultimi cent'anni.

a) Il primo è rappresentato dall'impatto della rivoluzione industriale sulla città, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo. La forma e il paesaggio urbani subirono allora una fortissima trasformazione, con la demolizione delle mura e con la proiezione esterna della città nella ordinata fascia della prima periferia, contrassegnata anche dai volumi delle nuove industrie con i loro capannoni e ciminiere (divenuti oggi, questi ultimi, simboli della prima rivoluzione industriale, e già riguardati come documenti e oggetti di interesse conservativo).

b) Nel periodo di ristagno tra le due guerre mondiali si colloca l'intervento piacentiniano di Piazza della Vittoria nel centro storico, per fortuna concluso con la realizzazione della piazza senza la devastazione degli ulteriori sventramenti per le grandi strade progettate attraverso tutta la città antica. Piazza Vittoria è da ricordare comunque, nella storia recente della nostra città, come l'intervento più rilevante nel nucleo storico perseguito e realizzato dal governo locale secondo un proprio disegno, pur ispirato a una concezione di cui oggi avvertiamo chiaramente la profonda insufficienza.

c) Dopo la seconda guerra mondiale e le grandi distruzioni belliche, anche Brescia, come tutte le altre città italiane, ha conosciuto l'epoca della più grande espansione dell'intera sua storia: in poco più di vent'anni, Brescia ha raddoppiato il suo patrimonio edilizio.

Alla base di questa crescita enorme, c'era la vitalità prorompente della grande rivoluzione economica e sociale che ha trasformato il Paese, e c'era la concezione di uno sviluppo edilizio illimitato come valore in sé; mancava purtroppo il collegamento, il sostegno e lo stimolo critico di una cultura capace di controllare e guidare lo sviluppo, come è accaduto invece in altri Paesi, ad esempio in Gran

Bretagna e in Olanda, ove la ricostruzione ha potuto divenire occasione di nuova qualità urbana. Il P.R.G. di Brescia del 1961, come tutti i piani italiani degli anni '50, è risultato così un piano di massima espansione: tutto il territorio è stato in pratica attribuito alla edificazione, senza la riserva e il vincolo di quegli spazi di uso pubblico e collettivo che danno respiro e qualità alla città.

L'eredità di questo piano e di questo periodo è la grande disseminazione di edificazione privata avvenuta sul territorio. L'episodio più cospicuo è costituito dal nuovo centro di "Brescia/Due", probabilmente corrispondente ad una giusta esigenza di concentrazione direzionale esterna al centro storico, ma con un carico volumetrico esasperato e senza una adeguata previsione di spazi e attrezzature pubbliche, com'era nello spirito del tempo.

d) Vi è stato poi, negli anni '70, il difficile periodo dell'inversione di tendenza. Il motore dello sviluppo si andava raffreddando; ma era essenziale, prima che i giochi fossero chiusi irrimediabilmente, garantire la salvaguardia della città antica, ridurre le previsioni e le densità di nuova edificabilità, impedire il completamento dell'edificazione là dove sussistevano ancora spazi liberi e salvaguardare così le condizioni per recuperare e migliorare poi in seguito la qualità della città, nella nuova luce della preminenza accordata non più all'edificazione come valore in sé, ma alla qualità dell'ambiente urbano, alla ricchezza della dotazione dei servizi pubblici. L'esigenza di riservare spazi per il verde pubblico, le attrezzature per il gioco, lo sport, e il confronto tra le correlative insignificanti dotazioni delle nostre città e di quelle di altri Paesi, sono diventati luoghi comuni, ma espressivi di questa nuova, diffusa e alternativa presa di coscienza dei problemi della città. Non a caso i decreti ministeriali con gli standards urbanistici per i servizi pubblici portano la data carica di significato del 1968. Il piano regolatore di Brescia del 1973-'80 è l'espressione di questa svolta, e offre la nuova cornice per operare nella prospettiva diversa maturata nella riflessione di quel periodo.

Gli anni '70 possono apparire così come anni di transizione, segnati dalla elaborazione di uno strumento urbanistico adeguato ai nuovi orientamenti, dalla salvaguardia di parti importanti del territorio (la città antica, gli spazi ancora liberi, le colline), e da alcuni iniziali interventi pubblici nella nuova direzione (come il piano di edilizia popolare di S. Polo, i primi interventi di recupero nel centro storico, qualche area verde attrezzata).

3. Oggi la transizione è finita. Un nuovo processo di trasformazione urbana è ormai aperto e avviato.

Non ci sta più davanti l'espansione e la crescita impetuosa della città. La città si ripiega un po' su se stessa, l'interesse prevalente è spostato sulla riconsiderazione di quel che è avvenuto, sulla riqualificazione della città esistente, mentre è ridotto – e per questo anche più importante da controllare – lo spazio per il nuovo. Anche il mercato, anche gli operatori, guardano ormai agli spazi dentro la città, là dove maggiore è la qualità, a cominciare dal centro storico.

Non ci sono divergenze sulla interpretazione di questa fase di trasformazione urbana che ci sta davanti. Anche gli orientamenti e gli obiettivi della politica urbanistica sono sostanzialmente condivisi, come appare dalla convergenza dei programmi dei partiti alle ultime elezioni amministrative. Il piano regolatore del 1980, che nelle sue linee di fondo non è messo in discussione da nessuno, e costituisce il quadro di riferimento per "le cose da fare"; e questa sua funzione equilibratrice non appare intaccata neppure dalle modifiche parziali richieste dai problemi nuovi emergenti, come quello di grande rilevanza delle aree dei primi inse-

diamenti industriali in via di abbandono.

In fondo, a seguito delle trasformazioni economiche e sociali intervenute, siamo di fronte a un cambiamento della domanda. In particolare, la domanda sociale di maggior peso e consistenza non appare più quella della casa – anche se il problema abitativo, pur ridimensionato, sussiste ancora – ma quella di una più elevata qualità della città, del contesto in cui viviamo, dentro la città esistente.

Questo ritorno all'interno di una realtà già configurata, che si tratta di migliorare, completare, ridefinire, è ciò che caratterizza la fase attuale. Può sembrare una fase più modesta, rispetto a quella recente della grande crescita ed espansione. E invece no, è una fase per molti aspetti assai delicata, per certi versi anche decisiva. Si tratta, infatti di completare la città, con l'utilizzo e l'esaurimento di quei margini ridotti di spazi liberi e di possibilità di intervento che sono rimasti per effetto anche dei vincoli del P.R.G. '80, e che rappresentano in molti casi l'ultima possibilità di dare un volto e una qualità diversa alla città.

Gli appuntamenti della politica urbanistica del governo cittadino, per i prossimi anni, non riguardano dunque più la definizione degli obiettivi generali, sostanzialmente già acquisiti, ma piuttosto il campo della loro attuazione. E sono caratterizzati soprattutto dalla esigenza di dar risposta adeguata alla nuova domanda di una più soddisfacente e diffusa qualità urbana.

4. Le considerazioni che precedono valgono per la città. Vi è peraltro un problema di più ampie dimensioni, quello della pianificazione del territorio, che si trova a un grado di elaborazione assai più arretrato. Se infatti per la città un quadro di riferimento c'è, costituito dal P.R.G., per il territorio manca qualsiasi quadro di riferimento, qualsiasi piano.

Eppure questa esigenza è vivissima. È fin troppo noto che ogni pianificazione dovrebbe partire dal territorio, dalla considerazione dell'ambiente complessivo, e cioè dal contesto più ampio di cui la città, i paesi, le aree urbanizzate costituiscono solo uno degli elementi; che i confini dei Comuni rappresentano semplici limiti amministrativi, mentre i fenomeni che determinano le trasformazioni urbane sono unitari, non si lasciano rinchiudere e non possono essere pianificati entro tali limiti.

La conurbazione bresciana è una realtà nei fatti, al di là di ogni divisione amministrativa. E molti problemi reali che oggi sono sul tappeto non possono essere correttamente affrontati e risolti se non in questa dimensione. Penso alla localizzazione di alcuni servizi territoriali, come ad esempio l'autoporto. Penso al tema attualissimo dei trasporti e della viabilità (linee rapide, metropolitana leggera, tangenziale est, ecc.): solo una visione complessiva territoriale può consentire di impostare una rete di collegamenti corretta, che non accentui ancora la concentrazione sulla città, ma favorisca la distribuzione sul territorio di attività e insediamenti, come suggerisce una visione urbanistica aggiornata, che tenga conto anche della rivoluzione informatica e telematica ormai in atto. Più in generale, se è vero che oggi l'urbanistica deve essere rivolta a cercare una migliore qualità dell'ambiente ove viviamo, è evidente che questo impegno non può confinarsi nella dimensione urbana, ma deve investire invece direttamente la salvaguardia e la corretta regolamentazione dei valori ambientali, dei valori naturali ancora presenti nel territorio; ai quali ultimi giustamente si rivolge in particolare l'interesse dei giovani, che hanno più attenta sensibilità per cogliere come propri i problemi del prossimo futuro.

La pianificazione dell'area metropolitana bresciana, rivolta alla

definizione dei grandi problemi territoriali nelle loro linee generali, lasciando ai singoli Comuni il più ampio spazio di autonomia per i problemi locali, rappresenta dunque uno degli appuntamenti più importanti per gli amministratori locali di questa tornata amministrativa: per gli amministratori della città, dei paesi contermini, della Provincia. Il problema si presenta certo difficile e radicale, perché non solo manca il piano, ma addirittura il soggetto che abbia la possibilità di elaborarlo e deliberarlo, con i poteri e l'autorevolezza necessari. A mio parere, nell'attuale situazione legislativa e amministrativa, la soluzione migliore e la strada da percorrere resta quella di far rivivere il "Consorzio dell'Hinterland", in una rinnovata e necessaria collaborazione tra città, Comuni contermini e Amministrazione Provinciale. Gli adempimenti imposti dalla legge Galasso, che mettono a fuoco un aspetto importante dei problemi territoriali, potrebbero rappresentare un'occasione stimolante per affrontare in via più generale il problema. Si tratta comunque di un argomento di evidente essenziale rilevanza, che non poteva essere ignorato trattando degli appuntamenti urbanistici dei prossimi anni; anche se esso richiede appositi adeguati approfondimenti, al di là del breve cenno riservatogli in questa sede, ove s'intende affrontare soprattutto i problemi della città.

5. La qualità dell'ambiente urbano, identificata e proposta qui come il tema centrale dei prossimi anni, è fatta di un'infinità di elementi e di rapporti; è determinata anzitutto dalla forma e dal disegno complessivo della città, dal modo con cui sono distribuite le diverse attività e funzioni; ed è poi formata non solo dagli edifici e dalle attrezzature ma dalle strade e dagli spazi liberi, dall'arredo e dai colori, da cento altre cose, piccole e grandi. Io intendo qui cogliere e sottolineare due aspetti in particolare, che mi pare rappresentino – per il governo urbanistico della città – gli appuntamenti più importanti dei prossimi anni nella ricerca di una migliore qualità urbana.

La ricchezza di dotazione degli spazi pubblici – per il verde, il gioco, lo sport, i luoghi e gli ambienti di uso collettivo – è certamente uno degli elementi essenziali della qualità della vita nella città. Il primo appuntamento per la nuova amministrazione cittadina mi pare proprio quello di portare avanti una strategia di acquisizione di quelle aree – almeno le più importanti, e le prime da sistemare, – che il P.R.G. 1980 ha vincolato per i servizi pubblici. Si tratta di un impegno la cui strategica importanza, soprattutto con riferimento alle zone e ai quartieri della città che sono privi o più poveri di queste dotazioni, non ha bisogno di commento. Non mi nascondo la quantità di difficoltà – legislative, amministrative e finanziarie – che pone un tale obiettivo, ma d'altra parte esso appare irrinunciabile.

L'altro aspetto sul quale voglio soffermarmi, e che mi pare costituisca l'appuntamento più stimolante, è quello rappresentato dalla ricerca dei modi per progettare e realizzare una migliore qualità degli spazi e ambienti di uso comune, costruiti e liberi, che costituiscono il palcoscenico e lo scenario nei quali si svolge la vita cittadina, ove viviamo insieme.

Dall'800 in poi, nell'epoca industriale, gli enti pubblici hanno fatto una quantità di opere pubbliche – strade, ferrovie, servizi tecnologici, edifici pubblici, scuole, case popolari... – ma occupandosi assai poco della qualità e della bellezza della città, se non per qualche area centrale, e con prevalente ricerca degli effetti monumentali per ragioni di prestigio. Anche il normale meccanismo di costruzione della città era ed è tuttora imperniato da un lato sui piani regolatori, con le loro prescrizioni di carattere astratto e generale, e dall'altra sulle effettive iniziative operative e costruttive, progettate tutte peraltro come episodi a se stanti, si tratti di edifi-

ci privati o di strade ed opere pubbliche.

Quando mai è stato progettato, non attraverso le previsioni generali e i vincoli, ma con un vero apposito studio, l'ambiente urbano? La piazza è un elemento tradizionale ed essenziale del nostro ambiente urbano: ebbene, quante piazze nuove e significative, ad esempio, sono state progettate e realizzate a Brescia, dentro il grande magma dell'espansione cittadina dei decenni dopo la guerra?

Eppure oggi in tante città del nostro Paese è avvertita in modo vivissimo questa esigenza, di uno studio che stia in mezzo tra le prescrizioni generali del PRG e la progettazione esecutiva delle singole opere. Occorre una progettazione urbanistica di dettaglio, che investa alla piccola scala gli aspetti della qualità urbana. Una progettazione che sia urbanistica e architettonica insieme, partendo dagli indirizzi definiti dal PRG e arrestandosi se occorre prima della definizione dei singoli progetti esecutivi: ma comunque sempre un progetto, che consideri come suo oggetto proprio l'ambiente urbano, la realizzazione di ambienti urbani – formati da costruzioni e spazi liberi – che abbiano qualità, bellezza, attrattiva e capacità di aggregazione.

Come può in concreto essere affrontato questo essenziale nodo operativo? Il problema e il dibattito sono aperti. Il nuovo piano di Bologna, in fase di discussione, introduce nello stesso P.R.G. il disegno architettonico di nuovi ambienti urbani, con una scelta che appare una evidente forzatura, di sapore un po' burocratico.

In realtà, il disegno dell'ambiente urbano non deve essere fatto in astratto, ma solo in stretta aderenza al momento e ai problemi operativi dei singoli interventi. Quando le aree sono nella disponibilità pubblica, è naturalmente sufficiente il progetto comunale. Se sono interessate aree ed immobili privati, occorre invece ricorrere allo strumento urbanistico esecutivo, cioè al piano particolareggiato; per non riempire i cassetti di progetti non realizzati, è allora importante risolvere correttamente il problema del giusto rapporto tra Comune e operatore.

In realtà, il piano particolareggiato è uno strumento quasi mai utilizzato – con l'eccezione dei piani "167" per l'edilizia economica popolare, – soprattutto per le complicazioni amministrative e i tempi lunghissimi; oggi, almeno nell'ambito della regione lombarda, che ha eliminato in molti casi l'inutile duplicazione dell'approvazione regionale, il P.P. può essere considerato uno strumento più agile, e dovrebbe in fondo divenire, con alcuni adattamenti funzionali, strumento normale per gli interventi del Comune.

Alla progettazione di alcuni ambienti urbani sarebbe assai interessante chiamare, nelle fasi e al momento opportuno, accanto agli uffici e ai consulenti pubblici, anche il mondo professionale cittadino, preferibilmente attraverso agili e non burocratici concorsi di idee. Anche questo strumento del concorso è da noi oggi farraginoso e largamente sterile, ma potrebbe e dovrebbe essere recuperato, come feconda occasione di pubblico confronto di proposte e di idee.

6. Il campo più vasto per interventi di questa natura è oggi la periferia, e in generale tutta la città cresciuta fuori dal centro storico. La riqualificazione della città è anzitutto la riqualificazione della periferia.

L'occasione che oggi si offre, irripetibile, è quella di utilizzare a questo fine (acquistandole prima, come si è detto) le aree ancora rimaste libere per effetto del vincolo a servizi pubblici imposto dal P.R.G. 1980. L'Amministrazione comunale ha già avviato in modo rigoroso lo studio della generale sistemazione di tali aree. Sotto il nome generico di piano quadro dei servizi, lo studio è rivolto primaria-

mente a definire in generale la realizzazione dei servizi: il verde, i campi da gioco e sportivi, i centri e le attrezzature di interesse collettivo. Ma non può fermarsi qui, alla definizione di singole opere pubbliche; deve essere invece l'occasione per impostare la progettazione di nuovi ambienti urbani qualificanti, proponendo se occorre anche nuovi centri, nuovi luoghi di aggregazione, senza timore di interventi edificatori qualora lo richieda l'esigenza di dare carattere e identificazione a quartieri amorfi: tale è infatti il contenuto e l'impegno più stimolante di questa ricerca.

Il discorso vale, con tutte le ovvie distinzioni, anche per le cosiddette aree industriali dismesse, e cioè per le aree che man mano saranno abbandonate dalle industrie esistenti. Il fenomeno, già ben noto per alcuni casi clamorosi nelle due maggiori metropoli industriali del nord Italia, interessa ormai anche la nostra città, soprattutto con riferimento ai più antichi insediamenti industriali posti appena all'esterno della vecchia cinta delle mura. Al di là dei problemi di merito, che presentano caratteri specifici e diversi caso per caso, a seconda del carattere e dell'ubicazione delle singole aree, vi è una considerazione essenziale che vale per tutte queste aree, disponibili per una trasformazione di destinazione: questa situazione deve essere cioè vista anzitutto come una occasione privilegiata per migliorare la qualità urbanistica complessiva del contesto cittadino in cui esse si trovano, e per progettare e realizzare quindi alle scale esecutive episodi e ambienti di alta qualità urbana.

Il tema affascinante della progettazione dell'ambiente investe naturalmente anche le aree esterne alla città urbanizzata, in particolare le aree più delicate e importanti rappresentate dalle colline, dalla Maddalena alla collina di S. Anna. È questo un appuntamento di minore urgenza, ma che non si può non cominciare ad affrontare, nella consapevolezza che si tratta di un argomento col quale ci si deve misurare con rigore ma senza burocratiche timidezze, non accademicamente ma con fantasia.

Lo stesso grande settore dei lavori pubblici, che rappresenta per tradizione nei Comuni il ramo più operativo, è chiamato a questo appuntamento con la qualità urbana. Il paesaggio urbano è infatti profondamente influenzato da tanti interventi cui di solito si dà solo un significato tecnico. Penso ad esempio alle strade, e in particolare ad alcune grandi opere stradali in programma, come il tronco di tangenziale lungo il Mella, che può rappresentare un'occasione di grandissimo interesse se il suo studio si raccorderà con la progettazione urbanistica e paesaggistica della fascia verde fluviale.

7. Vi è poi il centro storico, la zona più delicata della città, quella dove esiste il più elevato grado di qualità urbana. Anche qui ci sono appuntamenti di grande importanza, interventi ormai maturi, che richiedono di essere affrontati.

Ogni epoca ha lasciato il suo segno nella città antica. In pieno centro, nello spazio di un fazzoletto, piazza della Loggia è memoria e segno di Venezia, e piazza Vittoria segno del fascismo e della cultura che c'era dietro. E questa Italia, questa Brescia democratica risorta dopo la guerra, che traccia può lasciare di sé?

Certo la traccia fondamentale è di segno opposto alla concezione che sta dietro a piazza Vittoria e nasce dalla acquisita più matura consapevolezza del valore del passato, del rispetto per la storia; ed è quindi rappresentata dal nuovo rigore con cui il centro storico – divenuto ormai solo una parte della città, quantitativamente minore ma qualitativamente e storicamente essenziale – è considerato e salvaguardato come una realtà unitaria, un valore da conservare. In questo quadro rigoroso ci sono peraltro anche oggi problemi di riassetto e sistemazione di

ambienti di grandissima importanza, ed alcuni interventi necessari.

La sistemazione della zona romana, e in essa del complesso di Santa Giulia; il definitivo riassetto e arredo delle tre piazze centrali (e cioè del cuore della città) in correlazione alla loro anche parziale pedonalizzazione; l'assetto e l'uso dell'area dell'ex-macello sui vecchi spalti, ove è oggi previsto il palazzo di giustizia; sono tre interventi (già individuati nel P.R.G. '80) di evidente grandissima rilevanza, che l'Amministrazione Comunale sta affrontando. A questi si può aggiungere lo studio della eccezionale grande area pubblica della collina del Cidneo, e la sistemazione del centralissimo palazzo del "Broletto".

Sono tutte cose note, che corrispondono a puntuali impegni programmatici. Quello che vorrei sottolineare è che questi appuntamenti rappresentano, per gli attuali amministratori della città, una sfida che chiede di essere raccolta al più alto livello di sensibilità culturale e di qualità urbanistica e architettonica che il nostro tempo consente.

Le opere e le sistemazioni più importanti che si fanno nella città durano per sempre, o almeno per un tempo indefinito, e finiscono per costituire un elemento "naturale" del paesaggio urbano, dell'ambiente ove si svolge la nostra vita. Al governo locale incombe dunque la responsabilità di assicurare che gli interventi siano correttamente inquadrati nel disegno urbanistico complessivo della città, e realizzati con il sigillo della più elevata qualità, per lasciare una traccia alta e dignitosa del passaggio della nostra generazione nella storia della città.

8. Se la ricerca della qualità dell'ambiente in cui viviamo rappresenta il problema centrale della politica urbanistica per i prossimi anni; se la qualità e la bellezza della città non interessano solo alcune persone o categorie o ceti, ma rappresenta un obiettivo e un bene di tutti, per tutti, è su questi temi che va tenuta viva l'attenzione del governo locale e dell'opinione pubblica cittadina.

All'Amministrazione comunale compete di guidare questa ricerca. Con interventi esemplari, ma sempre rigorosamente coordinati nella visione urbanistica complessiva della città. Con capacità realizzativa, ma senza fretta, lasciando che le soluzioni migliori maturino limpidamente nei tempi necessari, perché quello che si fa dura poi per sempre. Cercando e assicurandosi la collaborazione con le migliori forze della cultura, la cui presenza operativa a fianco del governo della città - principe o potere democratico - è sempre stata essenziale nei momenti più significativi della storia e delle trasformazioni urbane.

Ma è molto importante che anche l'opinione pubblica, soprattutto quella formata dalle persone più attente e interessate a questi temi, riacquisti un proprio ruolo. In questi anni l'opinione pubblica è stata anche su questi temi largamente o quasi totalmente assente, nella nostra città come altrove: per rinuncia, per ripiegamento sugli interessi professionali o corporativi, ma anche per un senso sfiduciato di irrilevanza nei confronti dei luoghi politici di decisione, anche per mancanza di informazione. Se con un po' più di informazioni, e attraverso voci libere, si riesce a dar vita a un più maturo e obiettivo costume di dibattito, questo può divenire un fattore influente per la stessa formazione delle decisioni del governo locale: mediante la collaborazione e lo stimolo critico, la capacità propositiva, il richiamo costante a non accontentarsi, a perseguire sempre quella che è stata chiamata "la ricerca dell'eccellenza".

Per la sua tradizione di serietà amministrativa, per tante condizioni favorevoli, ci sembra che la nostra città possa e debba oggi porsi questo traguardo ambizioso.